

Gli operatori economici cristiani per il futuro dell'Europa
Rapporto alle Associazioni europee aderenti all'UNIAPAC
In memoria di Alberto Falck
Versione 4 Luglio 2007

Premessa

In collegamento con altre associazioni aderenti all'UNIAPAC (International Christian Union of Business Executives), la Sezione di Milano dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) ha commissionato a un gruppo di professori universitari un rapporto, che potesse rappresentare la base per un appello rivolto agli imprenditori, dirigenti e professionisti d'Europa su alcuni fondamentali temi sociali nell'ambito della Responsabilità Sociale d'Impresa.

UCID – Sezione di Milano e UNIAPAC si sono poste l'obiettivo di promuovere congiuntamente il testo di un appello condiviso da rendere pubblico nel corso di un Convegno organizzato dall'UCID stessa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per i giorni 1 e 2 febbraio 2008.

Introduzione

L'Europa rappresenta un'opportunità !

L'attuale scenario politico, economico e culturale sollecita gli imprenditori, dirigenti e professionisti cristiani d'Europa ad assumere le responsabilità che loro competono sul piano della sociale. In primo luogo e soprattutto essi intendono riavviare un processo virtuoso per lo sviluppo dell'occupazione, dei redditi e della qualità di vita, con tutte le relative implicazioni sul bene comune.

Il presente rapporto sottolinea l'importanza della centralità della persona nel lavoro. Anziché persone che lavorino per produrre qualcosa, si richiede che le persone collaborino tra loro nella produzione di qualcosa. La collaborazione deve progressivamente sostituire la reciproca competizione.

Affronteremo di seguito una serie di rilevanti problematiche sociali dal punto di vista di imprenditori, dirigenti e professionisti cristiani che ritengono opportuno prospettare soluzioni nuove e forse provocatorie in chiave europea, ritenendosi comunque testimoni di speranza.

La famiglia come fonte di sviluppo

1. La famiglia rappresenta attualmente la principale fonte di effetti, implicazioni concrete nel campo economico e sociale. Il sostegno economico alle famiglie non è altro quindi che restituzione o compensazione rispetto al contributo da esse prestato e non, come si continua a pensare, mera espressione di solidarietà e paternalismo. Tale sostegno economico, sul presupposto del ruolo attivo del soggetto famiglia, può esplicarsi in quattro aree.

La prima riguarda il credito al consumo. La famiglia infatti non è come tale considerata come soggetto bancabile ed è di conseguenza esclusa dalle facilitazioni creditizie. Ne consegue che in alcuni aree d'Europa si siano ampiamente diffuse le pratiche dell'usura. Potrebbe essere interessante introdurre nel sistema bancario europeo delle linee di credito specificamente destinate alle famiglie.

Una seconda area di intervento consiste nella creazione di nuove forme di assistenza sanitaria integrativa, con la particolarità di considerare la famiglia come possibile agente erogatore delle prestazioni, abilitata cioè a gestire offerta e domanda di specifiche prestazioni sanitarie, come il ricovero sanitario a domicilio e il trattamento di riabilitazione delle malattie psichiche (oggi in crescita esponenziale). In sostanza, l'obiettivo di breve termine da perseguire è la formazione di un innovativo mercato di servizi sociali, nel quale le prestazioni di assistenza sanitaria gestite

dalla famiglia, siano da un lato sostenute economicamente dallo stato o comunque da altre istituzioni pubbliche e dall'altro controllate a livello pubblico o su base contrattuale (come avviene in Olanda e Francia) o attraverso l'obbligo di seguire specifiche procedure amministrative da seguire (come avviene in Germania).

Una terza area si riferisce alla fiscalità. Lo scarso interesse verso un approccio fiscale di tipo orizzontale, deriva da una mentalità e una cultura marcatamente individualistiche, in forza delle quali la decisione di mettere al mondo e mantenere figli compete unicamente all'ambito delle scelte soggettive dei genitori, senza alcun ruolo da parte del governo. Al contrario delle politiche familiari adeguate ai tempi dovrebbero privilegiare l'erogazione di contributi di cassa.

La quarta area di intervento riguarda provvedimenti che possano ridurre lo strutturale contesto di incertezza che oggi affligge le famiglie, soprattutto le giovani coppie. La creazione di nuove iniziative e strutture nel campo della solidarietà sociale e il conseguente miglioramento degli standards di vita hanno da sempre determinato la riduzione della sensazione di incertezza da parte sia delle famiglie come degli individui. Il passaggio in atto verso una società globale comporta l'esigenza, per ogni ulteriore progresso, di trovare soluzioni alle difficoltà economiche che sono all'origine delle sensazioni di incertezza.

2. Il principale ostacolo alla formazione di nuove famiglie e della ripresa della natalità risiede nel fatto che un rilevante numero di coppie ritiene impossibile raggiungere un accettabile equilibrio tra avanzamento in carriera e miglioramento della formazione professionale e l'indispensabile responsabilità di seguire l'educazione dei propri figli. Dei genitori responsabili devono poter contare su un legittimo grado di autonomia tra cure familiari e lavoro. Essi soffrono la divaricazione tra aspettative di carriera e difesa della famiglia.

Gli imprenditori e dirigenti possono sotto questo aspetto aiutare i capi famiglia nelle loro scelte. Tali scelte hanno peraltro un costo per le aziende. Si tratta di stabilire dove finisca la responsabilità personale e dove inizi la responsabilità sociale.

E' comunque urgente individuare nuovi moduli di gestione degli orari di lavoro, che prevedano non tanto la riduzione delle ore settimanali o mensili, quanto un obiettivo ben più complesso, adattare lo scaglionamento nel tempo degli orari di lavoro in funzione delle diverse esigenze di impegno nelle varie fasi della vita lavorativa, agevolando le imprese nella sopportazione dei costi di riorganizzazione dei processi produttivi.

3. Indubbiamente una politica di flessibilità negli orari di lavoro comporta profondi cambiamenti negli stili di vita e un significativo progresso culturale, dal momento che l'impegno nell'attività di lavoro risulterebbe riequilibrato in rapporto alle esigenze personali e ai piani di vita. Infatti la libertà di scelta dei lavoratori dovrà proprio essere gradualmente estesa ai piani di vita. E, sotto questo aspetto, i continui aumenti della produttività e il ricorso alle nuove tecnologie – a condizione che le tecnologie siano utilizzate con razionalità e saggezza – rendono possibile l'acquisizione di un tale obiettivo.

Gli immigrati come fonte di sviluppo

4. La globalizzazione delle economie, mentre consente l'accelerazione e l'ampliamento della libertà di scambio delle merci e dei capitali, sembra tuttavia in qualche modo ostacolare i movimenti delle persone, mettendo a rischio tale fondamentale diritto umano. Parrebbe invece logico considerare gli immigrati come risorsa ai fini di un miglioramento delle opportunità di sviluppo. Eppure, quando la cultura economica prende in considerazione i movimenti delle persone, le espressioni ricorrenti sono quelle di espulsione, razionalizzazione degli ingressi, permessi speciali, ecc Non è difficile scoprire la radice di tali inadeguati atteggiamenti. Gli impedimenti e gli ostacoli ai movimenti delle persone non si applicano nei confronti della

generalità degli immigrati, ma unicamente a quelli che provengono da determinate aree geografiche e che esprimono specifiche esigenze. Si tratta della tipica manifestazione della cosiddetta “sindrome di Johannesburg”, secondo la quale “i ricchi” dovrebbero difendersi dai “poveri”, riducendo od ostacolando i loro movimenti. Si stanno perciò diffondendo una nuova mistificazione e timori generalizzati, per cui gli immigrati sarebbero responsabili delle crisi sociali e rappresenterebbero una grave minaccia alla salvaguardia dell’identità nazionale. In realtà gli immigrati non sono altro che persone e famiglie.

5. Con la globalizzazione i flussi di immigrati sono destinati a crescere per ragioni strutturali che hanno poco a che vedere con quelle che hanno analizzato le migrazioni del passato. Vi sono profonde caratteristiche di discontinuità. Una di queste è costituita dalla nuova prossimità dei paesi e delle aree geografiche a seguito del progresso tecnologico, anche se sono aumentate le distanze culturali. In effetti, finché si richiede all’immigrato di svolgere attività di pura routine, la distanza culturale tra paese d’origine e paese ospitante non sarà rilevata. Ma ciò non avverrà quando gli immigrati devono acquisire conoscenze tecniche e organizzative che implicino una particolare formazione professionale.

D’altra parte, le rimesse degli immigrati consentono di far affluire risorse finanziarie dirette – senza la mediazione delle agenzie governative – nei paesi d’origine. L’emigrazione rappresenta pertanto, per i Paesi poveri, una forma più rapida e meno costosa di acquisizione di quelle capacità e know how che sono richiesti dagli attuali modelli degli scambi commerciali.

Inoltre, i forti squilibri sociali ed economici che caratterizzano strutturalmente le fasi iniziali dei processi di sviluppo, spinge fatalmente cospicui segmenti della popolazione di quei Paesi a emigrare ed è sulla famiglia, piuttosto che sui singoli individui, che occorrerebbe rivolgere l’attenzione, dato che la decisione di emigrare è frutto di una strategia di diversificazione del rischio : alcuni membri della famiglia emigrano, per consentire agli altri migliori condizioni di vita.

Sviluppo e crescita globali sono un obiettivo fondamentale, ma certamente inadeguato, almeno nel breve termine, a moderare la forte propensione delle popolazioni del terzo mondo a emigrare.

6. Un ultimo aspetto da considerare è quello degli immigrati che interagiscono con le imprese europee. Siamo a conoscenza di numerose esperienze di successo da parte di imprenditori immigrati. A tale riguardo, nei rapporti con loro varrebbe la pena di introdurre e riferirsi ai principi dell’etica degli affari, favorendo in tal modo la condivisione delle regole di comportamento.

La formazione professionale

7. I programmi di formazione professionale variano considerevolmente da Paese a Paese e, per quanto riguarda il settore manifatturiero, sono strettamente collegati alle diverse strategie di prodotto. Nel lungo periodo, lo sviluppo è possibile solo se le risorse umane possono accrescere le loro potenzialità intellettive. Come imprenditori, dirigenti e professionisti propendiamo per e richiediamo persone formate nella logica delle conoscenze, piuttosto che nelle mere capacità tecniche. Da questo punto di vista, già il tipo di insegnamento impartito ai bambini dei primi anni di scuola avrà importanti effetti sulle loro future capacità e contributo nel lavoro.

Anche se il livello medio di frequentazione scolastica risulta costante nel tempo, il numero delle persone formate qualitativamente potrebbe risultare maggiore, con relativi effetti positivi su produzione e redditi in alcuni settori professionali di punta, come sanità, informatica ed economia. Ciò in funzione del fatto che i singoli possono accrescere le loro capacità cognitive, dedicando a tale scopo parte del loro tempo libero residuo.

La propensione dei lavoratori dipendenti al perfezionamento autonomo delle proprie conoscenze e quelli delle imprese a investire in ricerca e sviluppo sono interdipendenti.

Occorre pertanto evitare situazioni bloccanti nelle quali i ridotti livelli di capacità tecniche e di innovazione tecnologica possano derivare dal mancato coordinamento dei fattori testè accennati.

8. L'educazione e la formazione sono determinanti ai fini dei tassi di sviluppo, anche in presenza di lunghi intervalli di tempo, qualora una scarsa efficacia nel coordinamento delle attività lavorative possa dar luogo a fasi transitorie di bassa crescita rispetto agli obiettivi ottimali. I rappresentanti politici dovrebbero, per favorire lo sviluppo, promuovere e incentivare alcuni tipi di formazione, con speciale riguardo a quelle che potrebbero condurre, in tempi successivi, all'impegno in ricerca e sviluppo.
9. L'ottimizzazione del rapporto di collaborazione tra imprese e lavoratori si svolge attraverso un processo imperfetto di graduale aggiustamento nel tempo, laddove si consideri che ricerca e assunzione del personale idealmente adeguato sono costosi. Poiché dunque il processo è imperfetto, non è detto che le imprese che investono maggiormente a questo fine siano anche quelle che incontrano i lavoratori che hanno pure investito di più nella propria qualificazione. Ne conseguirà che altri lavoratori potranno trarre beneficio dai suddetti maggiori investimenti delle imprese nel campo della ricerca e formazione e in questo senso il livello medio di educazione e formazione beneficerà di un apporto positivo esterno.
Riteniamo comunque opportuno ribadire che il "cuore" della formazione non consiste solo nell'acquisizione di capacità tecniche che si limitano a strumentalizzare l'uomo, ma bensì nell'arricchimento delle conoscenze, tra le quali la consapevolezza delle tradizioni culturali dell'Europa e delle sue radici religiose.

L'impegno dell'Europa per l'Africa

10. L'Africa appare a prima vista una questione difficile, data la scarsa presenza di imprenditori europei. D'altra parte, è il continente con il più alto potenziale di sviluppo sostenibile. Oggi, in particolare, rispetto alle strategie cinesi di sviluppo in Africa, la perdurante indifferenza morale dell'Europa è anche un errore economico capitale.
L'Africa Sub-Sahariana (ASS) è travolta dai malanni e dai problemi dello sviluppo, soprattutto in ambito sanitario. Non riesce a realizzare molti degli obiettivi previsti dal Millennium Development, inclusi quelli fondamentali relativi allo sviluppo, alla salute e all'educazione. Il tasso di crescita dell'economia dovrebbe essere almeno del 7 per cento per la durata di non meno di una generazione. Escluse le Mauritius, di fatto la maggior parte dei paesi dell'ASS non riuscirà a raggiungere nessuno degli obiettivi previsti per il 2015.
11. I proventi fiscali dei paesi africani derivano in gran parte dalle tariffe sulle importazioni, mentre le imposte sul reddito forniscono un gettito molto limitato e le imposte indirette (sul valore aggiunto) sono in via di introduzione. Pertanto, l'abolizione delle tariffe, richiesta dagli Accordi di Partenariato Economico (APE), comporta una grave perdita fiscale per i paesi africani. Le compensazioni promesse a questo fine dalla UE sono molto incerte e comunque indeboliranno gravemente la struttura fiscale degli stati africani.
Inoltre, gli APE prevedono la reciprocità, ma, dato che la maggior parte dei paesi africani ha già accesso ai mercati UE, il beneficio aggiuntivo sarà minimo; la UE potrà invece aumentare molto le sue esportazioni nei mercati africani.
Infine, i benefici per la UE e le perdite per l'Africa sono potenzialmente maggiori perché gli APE prevedono reciprocità anche nei servizi commerciali, finanziari, bancari e assicurativi, che nell'economia africana sono molto deboli e rischiano quindi di essere distrutti da quelli più

efficienti europei. Identica è la situazione del settore manifatturiero, che in Africa è caratterizzato da piccole e piccolissime imprese.

Gli APE prevedono la completa liberalizzazione delle acquisizioni e degli appalti anche nel settore delle infrastrutture e dei grandi lavori pubblici, nel quale l'Africa ha un ritardo storico.

Tuttavia, la UE ha elaborato anche una diversa strategia economica per numerosi paesi africani. Nel febbraio 2001 il Consiglio Affari Generali UE ha adottato un'iniziativa denominata Everything-but-Arms (EBA), che prevede il libero accesso sul mercato europeo delle esportazioni – escluse le armi e le munizioni - dei cinquanta paesi più poveri del mondo, trentaquattro dei quali sono nell'Africa Sub-Sahariana. Con tutti i suoi limiti, l'EBA sembra un punto di partenza migliore per stabilire buone relazioni economiche tra Africa ed Europa, ma ora l'attenzione è rivolta ai negoziati APE. Una via d'uscita decente è che la UE riveda a fondo il suo approccio economico verso l'Africa, sia a breve termine con alcune iniziative politiche immediate, sia a lungo termine sull'intero arco delle relazioni afro-europee.

12. La UE può migliorare l'intero sistema dei negoziati EPA con alcuni provvedimenti immediati. (1) Bisogna riconoscere la limitata capacità negoziale dei paesi africani, i cui pochi negoziatori africani hanno talvolta di fronte dozzine di esperti negoziatori europei. (2) La UE interpreta restrittivamente le regole WTO, che comprendono specifiche clausole di favore per i paesi meno sviluppati. In particolare, tali clausole consentono una attuazione graduale del principio di reciprocità da parte dei paesi africani. Gli APE devono applicare integralmente queste clausole. (3) Molti esperti chiedono che il WTO rinunci ai negoziati APE spostandone i termini oltre la conclusione prevista per dicembre e prorogando il regime di non reciprocità a tutto il 2008. (4) La UE deve ormai coordinare le proprie politiche ed i propri programmi di sviluppo e politica commerciale, che al momento stanno provocando una grande confusione fra i partner, specialmente africani.

Dobbiamo riconoscere il fatto che il punto di partenza è caratterizzato da profonde asimmetrie. Se l'obiettivo è lo sviluppo dei paesi più poveri, per realizzarlo dobbiamo accettare, almeno in una prima fase, politiche asimmetriche di non reciprocità. Senza farci impressionare dai nominalismi, dobbiamo semplicemente prendere atto delle differenze esistenti. Il concetto e le pratiche di libero commercio devono essere completamente riesaminati. Il partner più debole deve avere la possibilità di irrobustire la propria economia adottando politiche appropriate e realizzandole in un adeguato periodo di tempo.

Le imprese no profit

13. I criteri di ottimizzazione e massimizzazione del profitto inducono processi di produzione e consumo che non riflettono le priorità ed i bisogni di una vasta parte della popolazione del mondo. In altre parole, le economie finalizzate al solo profitto non garantiscono l'uso ottimale delle risorse e delle conoscenze disponibili. Non v'è comunque ragione alcuna per una sterile contrapposizione tra imprese profit e no profit.

Non v'è dicotomia tra le due forme di impresa, entrambe in grado di realizzare obiettivi a medio termine che contribuiscono al bene comune. Il marketing dei servizi di cura, ad esempio, si basa su valori che fanno delle organizzazioni no profit delle imprese di successo.

Un sistema economico deve recuperare il suo compito originario di stabilire delle *priorità* in coerenza con l'importanza dei bisogni, qualora le scelte e i comportamenti individuali siano guidati da altri criteri e altri valori: (1) chi ha la capacità, la competenza e l'abilità di anticipare il futuro, di assumersi dei rischi e di gestire in modo efficiente i fattori produttivi, avvia e gestisce un'impresa *non per ottenere* il proprio profitto massimo e ottimale, *ma per generare* il livello più elevato possibile di utilità (valore) a favore di chi, per ragioni diverse, non riesce a entrare nell'"economia tradizionale"; (2) la persona non è un essere 'frammentato' (consumatore, cliente, lavoratore o 'fattore produttivo', 'cervello da utilizzare', simbolo

sessuale, mito dello sport, intrattenitore, opinionista, etc.) e il punto di vista olistico ridiventa dominante; (3) la persona nella sua *unità* e *unica identità* torna a essere il centro delle decisioni e degli interventi economici non meno che politici e sociali, l'origine e il fine di ogni relazione e processo anche economici.

14. L'economia no profit è un sistema di scelte economiche ispirate all'annuncio di Cristo duemila anni fa - "Io sono la Via, la Verità, la Vita" – e all'invito a farsi servitori dei 'fratelli e sorelle in Dio', rifiutando la schiavitù verso i beni materiali, il benessere, il profitto. L'economia no profit significa utilizzare la razionalità economica per operare con efficienza senza assumere il profitto come principio di realtà, ma per aiutare le altre persone a liberarsi dalle costrizioni materiali, a vivere meglio e avere il tempo e la volontà di coltivare il proprio spirito.
15. Nel suo ritorno alle origini, la razionalità economica deve essere la via per *servire* la persona e *ampliare* la libertà dal bisogno del maggior numero possibile di persone, non un sistema di regole volte a aumentare e accumulare il benessere delle nazioni a prescindere dalla sua distribuzione.

La cura del creato

16. Gli aspetti positivi dell'ambientalismo vanno considerati senza cedere alla sterile logica della paura. Di fatto, il compito di preservare il creato richiede la ricerca e lo sviluppo di tecnologie sostenibili, che producono ricchezza e insieme un mondo migliore. Va sottolineato il legame tra la parola 'ecologia' e l'ambiente inteso come 'casa', consapevoli del pericolo insito nel contrapporre i concetti di ambiente come 'casa' e come 'risorsa'. Il mancato rispetto di questa interdipendenza è la ragione prima della parziale inefficienza del meccanismo del mercato, che considera i soli benefici individuali, di per sé insufficienti a coprire i costi di eliminazione dell'inquinamento. Soprattutto, se v'è chi beneficia di miglioramenti ambientali pagati da qualcun altro, è forte l'incentivo a chiedere ulteriori miglioramenti senza pagarne il costo. Un ambiente sano e una positiva interazione tra l'umanità e il suo ecosistema sono aspetti essenziali di una buona qualità della vita.
17. Lo sviluppo economico sostenibile è correlato con il diritto delle future generazioni di poter usare le risorse naturali. In questo senso, un forte sostegno sia al mercato che alle politiche pubbliche viene da preferenze di consumo orientate verso beni e processi produttivi ecologicamente efficienti. Se i consumatori inviano alle imprese segnali chiari della loro preferenza per prodotti e processi produttivi più rispettosi dell'ambiente – in quanto meno dannosi e più facilmente riciclabili – la risposta delle imprese sarà tempestiva e coerente. È una tendenza già in atto, soprattutto nei paesi sviluppati, come dimostra il crescente consenso nei confronti della responsabilità sociale d'impresa. La cultura ambientale può essere anche una buona cultura imprenditoriale e i consumatori attenti alla qualità dell'ambiente sono interlocutori molto importanti.
18. Il fine del creato è la persona umana, richiesta a sua volta di cooperare al compimento della creazione. Non vogliamo arrestare lo sviluppo, un prezzo troppo alto soprattutto per i poveri. Intendiamo invece promuovere la speranza. Lo sviluppo sostenibile è uno degli obiettivi fondamentali di ogni accordo internazionale sull'ambiente, non solo nei paesi economicamente avanzati, bensì in tutto il mondo. Saranno così evidenti i benefici per tutti i paesi, condizione indispensabile per rendere concreto e stabile un accordo. Inoltre, sarà possibile ampliare le opportunità dei trasferimenti dai paesi beneficiari dei miglioramenti ambientali verso i paesi che dovranno sopportarne i costi, in modo tale da assicurare ad ogni partner un beneficio netto.

Il dialogo tra fede, scienza e economia

19. Se la ricerca fondamentale dipende in larga misura dai fondi pubblici, la ricerca applicata dipende invece dal mercato. Gli imprenditori devono perciò assumersi la responsabilità di tali applicazioni. La scienza è un bene che va coltivato in piena libertà. La ricerca fondamentale deve essere indipendente sia dalla politica sia dall'economia, che devono cooperare al suo sviluppo senza però limitarne la creatività e senza piegarla ai loro scopi. La verità scientifica risponde di fatto solo alla verità, a Dio creatore di tutto. La scienza si trasfonde anche nelle applicazioni pratiche delle diverse tecnologie e in questo modo è indispensabile per soddisfare le giuste esigenze di vita dell'umanità, a cominciare dalla eliminazione dei malanni che la minacciano. La scienza applicata ha reso e fornisce tuttora immensi servizi alla persona umana, a condizione che sia ispirata dall'amore, regolata dalla saggezza e accompagnata dal coraggio di difenderla dalle interferenze dei poteri tirannici. La scienza applicata è una questione di coscienza: il trinomio scienza-tecnologia-coscienza è la leva di ogni vera conquista umana.
20. Le donne e gli uomini di scienza e cultura hanno un cospicuo potere morale. Ogni essere umano deve essere considerato e rispettato come persona fin dal suo concepimento. Pertanto, l'uso dell'embrione come puro e semplice oggetto di analisi e sperimentazione è un attacco alla dignità della persona e dell'umanità. In effetti, nessuno ha il diritto di stabilire la soglia di umanità di una persona, perché è una pretesa esorbitante di potere sui propri simili. La risposta alla domanda fondamentale della ragione e del significato della vita umana nel mondo può venire solo dalla ricerca scientifica protesa verso la verità, la libertà, la moralità, il servizio all'umanità e alla pace, alla Verità. Non si può fare del corpo umano un mero oggetto di sperimentazione, in ossequio ai soli criteri della ricerca scientifica e dell'abilità tecnologica. I risultati così ottenuti sono illusori. Pertanto, è necessario il senso del limite dei ricercatori e dei loro finanziatori. Analizzare e capire le cause culturali, economiche e politiche dello sviluppo insufficiente, indicando i modelli di sviluppo adatti alle attuali circostanze storiche; individuare modi e tempi idonei per intervenire, condizioni, mezzi e strumenti atti a trasformare il sottosviluppo in crescita equilibrata, questo è lo sviluppo in un contesto di solidarietà.
21. La ricerca industriale e le applicazioni produttive devono procedere di pari passo in uno spirito di reciproca cooperazione. Non dobbiamo mai perdere di vista la dignità suprema della persona umana, nella quale il credente riconosce nulla meno che l'immagine di Dio. È in gioco il significato stesso della ricerca scientifica e tecnologica, della vita associata e della cultura, ma ancor più nel profondo è in gioco il significato stesso della persona umana. La società umana è innanzitutto e soprattutto una società di persone, della quale dobbiamo sempre rispettare i diritti inalienabili. L'appello al senso di responsabilità di ciascuno di noi è ormai indifferibile. Il dialogo tra fede, scienza e economia è decisivo per il futuro dell'umanità.